

Congo. “Dialogo, sconfiggere tribalismo, imperialismo e odio, costruire la Pace dei popoli”

 [contropiano.org/news/internazionale-news/2023/02/02/congo-dialogo-sconfiggere-tribalismo-imperialismo-e-odio-costruire-la-pace-dei-popoli-0156859](https://www.contropiano.org/news/internazionale-news/2023/02/02/congo-dialogo-sconfiggere-tribalismo-imperialismo-e-odio-costruire-la-pace-dei-popoli-0156859)

2 febbraio 2023



La RDC, Repubblica Democratica del Congo, continua a fare i grandi titoli nei media, in particolare rispetto alla situazione nell’Est del paese e agli enormi problemi posti sul piano della sicurezza delle popolazioni, vittime di massacri, rapimenti e distruzioni di beni, ivi compreso quando si trovano nei campi profughi. In questo momento, la visita del Santo Padre, partito questo martedì 31 gennaio per Kinshasa, contribuisce non poco a puntare l’attenzione dell’opinione sul gigante dell’Africa centrale.

Nondimeno, è triste constatare come tutta questa mediatizzazione – con tutte le sue ambiguità, semplificazioni e, dobbiamo dirlo, talora infarcita di falsità – non apporti la luce necessaria all’individuazione del sentiero della pace. Manca il «faro» che suggerisca, in questo scenario offuscato dalle brume, l’itinerario, magari tortuoso e lastricato di trappole, per arrivare alla fine delle guerre e della violenza.

Da parte nostra, è possibile stabilire una diagnosi della situazione: i suoi elementi sono conosciuti ed in parte condivisi da molti degli attori presenti nella crisi. In questo testo, cercheremo di indicarli in breve e non certo esaustivamente, data la complessità e gli aspetti multi-dimensionali di quella che si apparenta sempre di più a una tragedia.

Il primo elemento si riferisce alle istituzioni politiche non funzionali, che fanno dello Stato della RDC uno Stato fallito. Tra le cause principali dei conflitti il cui epicentro sono le province orientali, il fallimento dello Stato è caratterizzato da una paralisi quasi totale delle istituzioni, soprattutto per quello che riguarda l’Amministrazione e l’apparato securitario, e la legittimazione della corruzione consacrata dall’impunità generalizzata nell’insieme delle istituzioni.

Per impunità, si è presa l'abitudine d'intendere, nella RDC, l'assenza di procedure giudiziarie a carico dei responsabili dei gruppi armati o di quegli elementi dell'esercito (Forze armate della RDC, FARDC) che si sono resi colpevoli d'atrocità. L'impunità tuttavia, non riguarda solo la violenza fisica sulle persone, ma tutto lo spettro della criminalità a partire da quella economica, causa principale dell'impoverimento di milioni di Congolesi.

Tutto questo perché essa sottrae allo Stato le risorse necessarie per fornire il servizi pubblici, la cui assenza resta una delle cause della miseria crescente delle popolazioni ed in particolare della mortalità (infantile, di quella delle donne durante il parto, oppure dovuta alla malaria e alla mancanza di strade, il cui effetto è la balcanizzazione reale del paese).

Questa mortalità, si guardi bene, presenta un tasso più elevato di quella prodotta dalle violenze fisiche causate da guerre e conflitti. Questo profilo di Stato predatore si manifesta paradossalmente nel fatto che l'Ovest del paese, regione considerata pacificata, soffre talora più dell'Est in termini di povertà, malnutrizione, mortalità infantile e femminile in particolare.

Un secondo elemento si riferisce a una classe politica che fa uso a piene mani e voci della demagogia e del populismo e che si mantiene al potere utilizzando la diffusione di discorsi e messaggi d'odio, funzionali a far dimenticare al popolo la propria inettitudine e le proprie turpitudini.

Come ha scritto Umberto Eco nel suo libro *«Il cimitero di Praga»*, *«Bisogna trovarsi un nemico per dare una speranza al popolo. Qualcuno ha detto che il patriottismo è l'ultimo rifugio delle canaglie: chi manca di principi morali è abituato a trovarsi una bandiera e i bastardi si reclamano sempre della purezza della razza. L'identità nazionale è l'ultima risorsa dei diseredati.*

Ora, il sentimento dell'identità si fonda sull'odio, l'odio dell'Altro, del non-identico. Si deve coltivare l'odio come passione civile. Il 'nemico' è l'amico dei popoli. E' sempre necessario qualcuno da odiare per trovare una giustificazione alla propria miseria. L'odio è la vera passione primordiale. È l'amore che è una situazione anomala». (pag. 257, 2010).

Il terzo elemento si riferisce a una ideologia nefasta caratterizzata dal tribalismo in generale e dalla tutsifobia in particolare, anche se le comunità prese di mira sono numerose, valga per tutti l'esempio dei pastori Hema dell'Ituri.

La debolezza dello Stato, aldilà del deficit d'Amministrazione che lo mette in evidenza, si evince dal fatto che l'élite al potere, o quella che cerca di conquistarlo, tribalizza la vita politica.

L'effetto di questa tribalizzazione si manifesta nelle forme perverse della decentralizzazione, traducendosi nel fatto che in ogni Provincia regni sicuramente una tribù per via della sua superiorità numerica: per via che le primarie delle elezioni locali

non si svolgono all'interno di un partito, ma in seno alla tribù di maggioranza.

A parte il fallimento dello Stato dovuto alla corruzione, il tribalismo costituisce quindi un'altra causa profonda delle guerre e della miseria del popolo. L'odio per alcune minoranze della RDC è diventato un appello all'adunata di folle super eccitate, che si reclamano dell'identità «bantù» contro gli usurpatori «nilotici», identificati nelle comunità ruandofone dell'Est secondo delle scorciatoie etnologiche prive di qualsiasi fondamento storico e scientifico.

Questi sentimenti di ostilità che criminalizzano le diverse identità sono pertanto considerati come una forma di patriottismo. Essi sono la fonte di tutte le discriminazioni, ma soprattutto di una violenza che pretende auto-legittimarsi nel momento in cui il suo obiettivo è rappresentato da quelli che sono additati come la razza che nasconde l'intenzione di balcanizzare la RDC per creare un Impero Hima (di Niloti..), dominato dai Tutsi del versante inter-lacustre dell'Africa centrale.

Le persone non sono più giudicate per quello che fanno, ma per quello che sono. E questo è il principio fondatore del Genocidio. Il delitto di morfologia -assomigliare al diverso- è un crimine che si paga, sempre più frequentemente, con la pena di morte in Congo e come gli avvenimenti di questi ultimi mesi insegnano.

Dei pogrom contro i Tutsi avvengono sempre più spesso nella provincia orientale del Nord-Kivu, in particolare nei territori di Beni-Butembo, di Masisi e di Rutshuru. Se si dovessero generalizzare nello sterminio massiccio, un nuovo genocidio, dopo quello del 1994 contro i Tutsi in Ruanda, non sarà più un rischio ma una realtà.

Siamo di fronte a un meccanismo letale e perverso, in cui si è riuscito a trasformare la vittima in carnefice per giustificare la violenza.

Pertanto, Papa Francesco l'aveva detto ai giovani incontrati a Nairobi, in Kenia: «*Il tribalismo distrugge: il tribalismo è avere le mani nascoste dietro la schiena, tenendo una pietra in ogni mano, pronti a scagliarla contro qualcun altro*». (1)

In questa situazione e a partire da questo momento, noi non possiamo esimerci dal lanciare un appello immediato alla pace e al Dialogo. Già l'abbiamo scritto e dobbiamo ripeterlo. Ma che non sia un Dialogo limitato ai paesi implicati nella crisi o alle sole forze politiche.

Convincere il governo della RDC a normalizzare le proprie relazioni con quello del Ruanda e a negoziare con l'M23 è certo necessario. Ma il Dialogo, nel paese profondo e reale, deve maturare tra le diverse comunità, oggi divise dai messaggi d'odio di alcuni leader estremisti

Fare del popolo l'artigiano del proprio destino

In questo senso e rispetto al fallimento delle soluzioni internazionali, ci si deve porre come urgenza la determinazione della capacità delle popolazioni congolese a concentrarsi sulla costruzione della pace. Obiettivo irraggiungibile se il popolo non diventerà artigiano del proprio destino.

Come aveva affermato Paolo VI: *«La Pace non si limita all'assenza della guerra, che è sempre frutto dell'equilibrio precario delle forze. La Pace si costruisce giorno dopo giorno nel perseguire l'ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia perfetta tra gli uomini»* (2)

Per questo motivo, senza una lotta permanente contro il tribalismo non ci sarà pace.

Sempre Papa Francesco, nel 2015 a Nairobi, aveva avvisato: *«Se voi non dialogate, ci saranno sempre tribalismo e divisioni, come un veleno che si diffonde nella società. Voi dovete debellare il tribalismo con un lavoro quotidiano, un lavoro di ascolto dell'Altro, di aperture dei cuori e delle mani. Dobbiamo darci la mano gli uni con gli altri».*

Le tribù sono chiamate a fondersi per formare la Nazione. Questo processo di 'nazionalizzazione' dei popoli, che sarebbe dovuto essere prioritario dopo le Indipendenze africane, e che ha funzionato molto bene nella Tanzania di Julius Nyerere, deve ancora cominciare nella RDC. Mettiamoci al lavoro per strutturare insieme un discorso sull'evoluzione delle identità tribali in identità nazionali, il tutto nel rispetto delle caratteristiche dei valori positivi delle prime.

Chi si incaricherà di raggiungere questo obiettivo ?

Per rendere il popolo protagonista della sua sicurezza e della pace, non si devono mai dimenticare le cause profonde dei conflitti attuali, quelle che abbiamo evocato nella prima parte di questo testo. Ma per essere costruttori di pace, il Dialogo è strettamente necessario e deve essere basato sulla riconciliazione, la giustizia e il perdono. Par questo, lo ripetiamo, esso deve maturare in seno al popolo.

Una rifondazione radicale dello Stato congolese non essendo possibile nell'immediato, è lecito per il momento proporre la creazione di una Commissione patrocinata dal cardinale di Kinshasa. Una Commissione 'Giustizia e Pace', articolata territorialmente a livello delle diocesi e allargata alla presenza di dirigenti dell'Amministrazione, del Clero e delle diverse comunità, ma anche delle Ong e di membri dell'apparato securitario.

Il tutto nello spirito e nella lettera della *Populorum Progressio* di Paolo VI, i cui insegnamenti corrispondono alle parole e all'insegnamento di Sua Santità Papa Francesco.

* da ***IFarodiRoma***

Note

1 Papa Francesco, Incontro con i giovani di Nairobi, 27 novembre 2015.

2 *Populorum Progressio* – Lettera enciclica di Sua santità Papa Paolo VI sullo sviluppo dei popoli. 1967.
